

PRA BEPO MARCHETTI

L'INSERTO DI PENSEE MARAVEE

La cultura illuminata dal raggio di un lume

Testimonianze inedite sulla figura di don Giuseppe Marchetti

Il 2007 sta giungendo a termine, ma non si concludono con questo numero i racconti biografici dei vari autori delle poesie pubblicate sul Lunari 2007 di P&M, che aveva per tema l'emigrazione gemonese. Durante l'anno abbiamo scoperto o riscoperto la vita e le opere di **Tosco Nonini**, di **Lea Nicli D'Andrea**, di **Maria Marchetti** (Mariute la Miole), di **Mauro Vale**, di **Italo Calligaris**. Per completare questo ciclo mancano due personaggi di grande spessore culturale e non solo: **don Giuseppe Marchetti** (1901-1966) e **Padre David Maria Turollo** (1916-1992). Cosa scrivere sulla loro vita, su quanto hanno fatto e lasciato, che non sia già stato scritto? Ho quindi pensato di cercare testimonianze dirette e personali impressioni fra coloro che li hanno conosciuti bene o che li hanno semplicemente incrociati lungo il cammino della propria vita. Non è certo una novità come idea, ma sicuramente si potrà cogliere qualche aspetto nuovo, qualche particolare curiosità, qualche lato nascosto, che non siano già stati diffusi nella ricca bibliografia che li riguarda. Mi sono solo permessa di aggiungere qualche nota integrativa. Ringrazio **Francesca de' Manzoni** e **Pra Gjelindo Miòl** per la preziosa e cortese disponibilità.

Maria Copetti



Nel ricordo di un Maestro e Amico

di **Francesca de' Manzoni**¹

Nell'introdurre la mia raccolta di poesie friulane *Aghe risultive*², il mio vivo ringraziamento è andato al prof. Marchetti che, in anni molto lontani, ma non cancellati dalla memoria, mi ha offerto preziosa assistenza negli studi, mi ha fatto conoscere ed amare il Friuli, terra che mi ha nutrito, mi ha confortato con la sua amicizia nobile e confidente, mi ha stimata. Conservo con amorosa cura la sua singolare grammatica friulana³, nella quale esalta la dipendenza del friulano dalla lingua madre, il latino, e i molti rapporti esistenti tra le due lingue. Era felice quando me li poteva far cogliere.

E' stato il latino il motivo del nostro incontro. I miei studi mi hanno condotto alla laurea in materie letterarie, ma

non avrei mai potuto mettermi su quel percorso, se non avessi avuto al mio fianco *Pre Bepo*. Poiché la Scuola di Avviamento al Lavoro da me frequentata non contemplava l'insegnamento del latino, sono stata costretta a preparare il programma (allora denso) di tale lingua nel corso dell'estate, per sostenere l'esame di ammissione alla IV Magistrale. Mi seguì il prof. Marchetti. Naturalmente erano rimaste delle lacune che hanno richiesto lezioni anche nelle estati successive, fino ad un sudato e meritato "otto" all'esame di maturità. Quel voto ed un insieme di profitti apprezzabili fecero la gioia di *Pre Bepo* il quale, per il solido legame di amicizia stretto con la mia famiglia, fece leva sui miei perché io potessi continuare gli studi. Non si trattava di un problema di facile soluzione. Udine non aveva ancora l'Università, Padova era lontana e priva di Facoltà di Magistero, l'unica alla quale si poteva accedere con il diploma magistrale. Inoltre le condizioni delle finanze della mia famiglia non

permettevano sogni. Fortunatamente cominciai ad insegnare e sostenni a Firenze, con buoni esiti, l'esame di ammissione fortemente eliminatorio.

Il professore, che aveva ottenuto una cattedra all'Istituto Magistrale "C. Percoto" di Udine, si era trasferito lì con la famiglia; quando veniva a Gemona – e lo faceva spesso – era abitualmente nostro ospite, atteso e graditissimo.

Era intanto scoppiata la guerra. Ricordo i suoi intelligenti interventi sullo sviluppo delle situazioni, le fitte conversazioni con mio padre, le cure di mia madre a tavola (quelle che i tempi potevano permettere) per l'ospite che ormai trattavamo con rispettosa disinvoltura, non più con il timido impaccio dei primi tempi.

Se il latino, che mi aveva fatto versare lacrime per votacci da dimenticare, era diventato per me un impegno accettabile e pian piano, persino piacevole, (al punto che all'Università sostenni persino, liberamente, un esame di grammatica storica) lo devo al prof. Marchetti.



(E' una delle materie che ho insegnato molto volentieri, ho preparato agli esami anche degli universitari).

Il Magistero, a Firenze, ci educava direttamente – e senza risparmi – sugli autori. *Pre Bepo* me li ha fatti amare. Leggevamo *Le Metamorfosi* di Ovidio come un romanzo affascinante: lui aveva il riso negli occhi per la bellezza della poesia, la vivacità delle invenzioni. Per la sua mediazione mi sono diventati “amici” Ovidio, Virgilio, Catullo e Orazio; mi ha fatto sentire la prosa austera di Livio e Sallustio. Nel consultare testi di sintassi, invidia per le inesattezze – se non addirittura erro-

ri – dei compilatori. Un giorno mi disse che avrebbe preparato lui stesso una sintassi latina, se io mi fossi occupata dell'eserciziario. Ma poi, per me venne il matrimonio e lui intanto, nel dopoguerra, oltre che dalla scuola, fu preso da attività intensa, specie per la pubblicazione di *La patrie dal Friûl*, rivista amata e coltivata, voce di libertà e di cultura. Scrisse molto, fu corrispondente di vari periodici. Di lui ricordo in particolare la *Cuintristorie dal Friûl*⁴, un libro coraggioso, l'invito documentato a trattare la storia con serietà e verità, al di là di ogni retorica. Fu lui, appena finita la guerra, a mettermi nelle mani un saggio di cui, stranamente, ricordo titolo e autore (forse perché sparì subito dalla circolazione) *Il fantasma liberale* di Giulio Colamarino – una specie di contro-storia.

L'insegnamento mi ha costretto, a volte, a stabilirmi nelle località dove ero stata nominata (Paularo, Forni di Sopra), ma quando si è trattato dei dintorni di Gemona (Maniaglia, Campo Taboga) ho avuto modo di incontrare spesso il professore; ancor più quando la preparazione della tesi di laurea mi costrinse a frequentare con assiduità la Biblioteca di Udine. Nella sua casa ero di famiglia, come lui lo era nella nostra. Ricordo con affetto la dolce bianca figura della madre e la premura della sorella, quando piovevo lì stanca, a sera tarda, da Padova e non c'erano più treni per Gemona. E' stato nell'immediato dopoguerra, quando mi è stato consentito di sostenere esami universitari a Padova. Però mi sono laureata a Firenze. La tesi me l'aveva consigliata don Marchetti, in base a interessi condivisi da entrambi: latino medioevale, tedesco medioevale o storia medioevale. I professori di latino e di tedesco di Firenze non avrebbero potuto seguirmi (a me è rimasta la nostalgia del *Parzival* di Wolfram von Eschenbach...). La scelta è caduta sulla fine del Patriarcato di Aquileia nel suo passaggio alla Repubblica di Venezia: non un ripiego, perché *Pre Bepo* era anche professore di storia. Quanto a me è, tutt'oggi, un vivo interesse, nato quando ero bambina sul Natisone, intorno alle leggende su Attila e sulla difesa di Antro da parte della longobarda regina Teodolinda. Senza la guida del professore non avrei mai saputo trovare i documenti necessari a dimostrare che quello di Venezia in Friuli non era stato un buongoverno...

Mio padre era stato ufficiale medico nell'Africa Orientale durante l'occupazione fascista; vi fu, come cappellano militare, anche *Pre Bepo*, ma non saprei precisarne il periodo⁵. Ci scriveva lettere interessantissime, circa i luoghi e la popolazione. Un giorno arrivò una sua fotografia, nella quale era in divisa, sul retro: “*Una camuffante bardatura*”. Questa dicitura mi ha fatto riflettere anche in seguito. Conoscevo il prezzo delle sue scelte e anche il suo coraggio...

Pre Bepo non ci offrì solo amicizia e cultura vasta ed eclettica di vero umanista, ma anche altre occasioni di conoscenza, attraverso escursioni e gite: scarponi, zaino e, se occorreva, la bicicletta. Non avremmo conosciuto alcune zone, specie della Carnia, se non ci fosse stato lui come organizzatore e guida delle uscite, né certe chiesette nascoste di cui lui, in un'opera molto ricca e interessante (anche gli schizzi sono suoi), racconta storia ed arte⁶. Forse la gita più emozionante per me, i miei fratelli e due cari amici, è stata il giro Carnia - Cadore in bicicletta (Gemona, Tolmezzo, Forni di Sopra, Lorenzago, Pieve di Cadore, Agordo, Belluno, Bribano, Feltre), il resto, da Valdobbiadene, in treno: un riposo che ci fece dimenticare la gran fatica sotto tanta pioggia. Questa ci aveva seguito fin dalla partenza, ci aveva costretto a

Una foto di altri tempi

Una foto di piccolo formato: una terrazza sotto un pergolato fitto. Una tovaglia bianca, qualche stoviglia sparsa... il resto sparecchiato dall'attenta tua premura, Lina.

Ora, del gruppo amico, vestita d'anni di memorie, sei la sola a quel tavolo. Torna memore il cuore all'ombra del pergolato, richiamato da quel tranquillo e sereno stare insieme.

Pra' Bepo: l'intelligente e colto suo parlare, l'ammiccare dell'azzurro ridente dei suoi occhi.

Mio padre dal sorriso buono, il gesto misurato, attento. Tra le dita l'abituale sigaretta.

E tuo padre. Cordiale, animato nel gestire, ottimista, aperto. Un vero “gran lombardo”.

Le due madri in chiacchiere forse a calcolare se bastasse lo scampolo, miracolo trovato nell'angolo riposto d'un cassetto

e un po' d'estro a confezionare l'abito sognato delle figlie.

Un niente, un tocco d'eleganza per l'attesa festa con gli amici.

Ci bastava così poco, allora!

Un po' di buona compagnia, un pizzico di civetteria, lo sfoggio d'un vestito di percalles.

Null'è perduto di quel tempo antico; nessun volto dal cuore è cancellato.

Rimpiangiamo quel passato povero: l'età più ricca della nostra vita.

Francesca de' Manzoni

(tratta da *I miei ponti* Grafiche San Patrignano – Rimini aprile 2001)



Cortile interno della casa natale di pra Bepo (archivio famiglia Marchetti-Sabidussi)



una giornata di sosta a Forni. Ma poi, che bello arrivare a Pieve in serata, godere una buona cena e il letto caldo! Il resto del percorso era avvenuto secondo le previsioni o quasi. Quasi, perché la nonna di Bribano non fu poi tanto felice di veder comparire un piccolo drappello di ciclisti dissestati a scombinare il suo quieto vivere. L'unico con cui si mostrò amabile fu il professore: "Lei venga quando vuole!" gli disse.

Pre Bepo fu l'amico intelligente e vivace di mio padre, che era per natura riservato e casalingo. Fu per tutti noi una presenza attenta al nostro vivere. Il matrimonio mi ha allontanato da Gemona, ma in me tutto è vivo. Il prof. Marchetti mi ha insegnato a conoscermi, a prendere coscienza di quelle disposizioni naturali che, coltivate, mi avrebbero dato belle soddisfazioni. Ogni tanto mi chiamava "robate" e il suo accento era di affettuosa stima. Mi stimava profondamente, infatti, per la chiarezza delle mie scelte e per la forza sofferta con cui le difendevo. Ero per lui una risposta credibile. Quand'è morto mi è stato impossibile essere presente ai funerali. So che si affidava alla lettura dei Salmi, che per me è la più bella delle letture e in questo ho sentito la sua trovata pace. La memoria è preghiera e la preghiera è gratitudine.

Verona, 22 ottobre 2007



Ingresso al cortile della casa natale (archivio famiglia Marchetti-Sabidussi)

Pra Bepo Miòl un furlan diferent

di Pra Gjelindo Miòl⁷

L'an passât, il meis d'avrîl, a je stade fate une cunvigne al Istitût "Giuseppe Marchetti", chî a Glemone, sul profesôr pra Bepo Marchetti, ch'a veve come titul "Un furlan diferent"⁸.

Ducj chei che àn fevelât a jan metût in lûs ce tant diferent che al è stât chest omp tal tratâ di storie, di art, di storie da l'art, di leteradure, di lenghe furlane, di politiche regionâl, rispjet a ce che a si tignive par vêr e par bon prime di lui su chestis materis.

A je stade puartade ancje la testimoniance di une differenze di vite: nol à mai cedût a tentazion dai bêz, al à vivût di pûar, lavorant come un mus, ma libar. Ma a je un'altre difference ta sô vite che lui a i tignive fuart: chê da semplicitât e da modestie. Nol à mai cirût di metisi in viste, mai cirût la lâut da int.

I omps, in gjenar, a i tegin a sei ricognossûz, laudâz, innomenâz. Chei che a fasin alc di plui da majorance da int a cirin di metisi in mostre, a acetin vultîr che cualchidun al feveli di lôr. Ancje tra i predis no displâs un fregul di publicitât, di "palcoscenic", nol covente fâ nons.

Pra Bepo nol à patide che pice; come che al ere contrari di ogni retoriche di lengaç, cussî al ere contrari di ogni protagonisim grubian. Nol à mai dât "intervistis", nol à mai "presentât" i siei lavôrs, no si è mai vantât di ce che al faseve. Al saveve di valei, al saveve di bati stradis gnovis, al saveve di ribaltâ tantis convinzioms e costruzions mai contradidis prime di lui, ma nol à mai sunade la trombe o batût il tambûr da rivoluzion. Al lavorave cun onestât culturâl e cun cussience morâl, pandint lis provis di ce che al diseve.

No si è mai preocupât di fâ publicitât pas sôs oparis; al ere avonde inteligjent par capî che, co' un lavôr al vâl, al va indevant di bessôl, nol covente sburtâlu cu la propagande. Lis cjacaris a son cjacaris, a son lis voris che a contin.

La sô a ere modestie vere e no modestie pelôse; nol faseve fente di scuindisi par fâsi cirî. Ta sô vite, tai siei viaz, al veve cognossût personis di altissime culture; a lôr confront a si sintive une vore piçul e alore nol à mai cirût di

comparî grant.

Al ere sancîr cuant che, dopo vei ricevût la Medae d'Aur da Filologjiche, al Congrès di Glemone⁹, il 26 di setembar dal 1965, al à declarât, magari cuntun tic di pevar: "Jo no olsi a tegnîmi in bon par chest premi. J soi un Miòl, nascût in Palût¹⁰... J soi l'ultin predi da diocesi, nancje mai rivât a jessi plevan. Nissun al è profete tal so paîs, al à dit

Un slambri di mont salvadi

Pardabòn il Friûl al é un campionari di dut il mont: a dôs oris di troi daûr Glemone si po crodi di jessi tal Tibet o sui Endicott. Dilà te tamosse dolomitiche dal Cjampon, tra la Forcje di Pozzalone e Musi, al é Ledis: un cjanâl ch'a uélin cinc o sîs oris a passâlu; ma dal sigûr a' pàssin agn e agn cence che anime di vîf si infidi a cjaminâ fûr tra chês crodeatis, indulà che la vite dal omp no à lassât nissun stamp e nol pararés ch'e puedi lassâlu. Lî a' son pecòi, cuestis, ruvîs, cretis, slacs, spirons, boscs di fajâr, gravons, riulâz che no àn nancje un non. Al é un mont salvadi cence imponenze, plen di pericui cence grandiositât. A ce fâ riscjâsi a lâ dentri? Si podarés cjatâ legnam di fâ fûc, ma cui lu parte fûr? I puarez di Glemone a' vadin a tajâ qualchi stangje, ma nome su pes cuestis plui dongje: tal bosc di Scriz, te Moède, in Pozzûz; chei di Venzon a' rivin dentri fin sul riul de Bombasine. Ma di là a' disin che si sint i spirz, tâl e quâl che su la mont Cjanine. Un omp, là dentri, massime s'al é di bessôl, j pâr di jessi une furmiute, une robe di nuje; e si sfante ogni brame di viodi, ogni spirt e ogni fuarze di lâ a scuiarzi chê tiare sgiarnade e dismenteade. Si zurarés di jessi tal indoman de creazion. Nancje in Carnizze, nancje in Val Trente o in Cregnedûl, in nissune des piês tanis, dentri di Dogne o di Valbrune, no si viòdin lûcs cussî ledrôs e cence creanze. I Furlans si son intanâz dentri par duc' i cjanai, dulà ch'e àn podût cjatâ un fregul di passon, un toc di prât, un splaz o une plagne tant di fâ-su un stali, un tamar, un cjôt: ma dentri par Ledis, di là de Bombasine, nissun rive adore di stabilîsi: al è un mont ch'al fâs pôre e al rifude.

Giuseppe Marchetti

(tratto dal Numero Unico Glemone - Società Filologica Friulana - Tipografia Doretta Udine sett. 1965)

Crist, e vualtris orèssis smentîlu!"

Mi à dit une volte: "No m'impuarte nuie di ce che si disarà di me dopo muart".

Un furlan une vore diferent di tancj, che, piçui come che a son, a cirin di comparî grancj rimpinansi su pai vêris.

(Cjamplessi di Glemone, ai 13 di novembar 2007)

¹ Francesca de' Manzoni è figlia del dott. Giovanni (de') Manzoni, che, dai primi anni '30, fu medico condotto a Gemona e responsabile del locale Ospedale Psichiatrico. Francesca è nata nel 1920 a Bologna e vive a Verona.

² *Aghe risultive (acqua sorgiva) – Poesie friulane* ed. Blu di Prussia editrice – Piacenza gennaio 2004 prima edizione.

³ *Lineamenti di grammatica friulana* – Udine 1952.

⁴ La *Cuintristorie* cominciò ad uscire a puntate su *La patrie dal Friûl* nel 1950. Venne poi pubblica postuma in un unico volume nel 1974. (da *Marchet e la storiografie dal Friûl* di Giancarlo Menis tratto da *Gnovis pagjinis furlanis – Josef Marchet 1902-2002* - Union Scritôrs Furlans - Litografie Ponte Talmasons (UD) dic. 2001).

⁵ Don Giuseppe Marchetti partì per l'Africa il 18 gennaio 1936 e vi rimase fino al 30 aprile 1937. Il diario di questa esperienza uscì a puntate sul Bollettino Parrocchiale *Voce Amica* dal febbraio del '36 al giugno del '39 (da *Voce Amica e don Giuseppe Marchetti* di Tito Cancian tratto da *Glemone - Società Filologica Friulana - Arti Grafiche Friulane Tavagnacco UD* sett. 2001).

⁶ *Pra Bepo* si dedicò molto allo studio delle chiesette votive, pubblicando le sue ricerche, suddivise per zone geografiche, in diversi numeri della rivista culturale friulana *Sot la nape* nei primi anni '60. Questo lavoro è stato in seguito raccolto in un unico volume *Le chiesette votive del Friuli* a cura di Giancarlo Menis – Società Filologica Friulana - Udine 1971 e 1982.

⁷ Don Gelindo Marchetti è fratello di Don Giuseppe, il terzultimo dei 12 figli di Antonio Marchetti e Anna Morandini. E' nato nel 1918 e vive attualmente presso la canonica della Parrocchia di S. Marco di Campolessi. Oltre a lui sono ancora in vita: Anastasia del 1911, Giovanni del 1920 e Angela del 1924.

⁸ Il convegno è stato organizzato per ricordare don Giuseppe Marchetti a quarant'anni della sua scomparsa. Tutti gli atti

Pra Bepo - Shola (?) Addis Abeba 18/8/1936
(archivio don Gelindo Marchetti)



La casa natale di pra Bepo dopo il terremoto del 1976
(archivio famiglia Marchetti-Sabidussi)

sono stati raccolti in un prezioso volume *Josef Marchèt: un furlan difarent – Giuseppe Marchetti: un friulano diverso* *Atti del Convegno I.T.C.G. Marchetti Gemona del Friuli – 1 aprile 2006* a cura di Walter Tomada – Tipografia Graphis di Fagagna (UD) maggio 2007.

⁹ Nel Numero Unico della S.F.F. (Tipografia Doretta Udine – 15 sett. 1965) nell'introduzione dell'allora Presidente della S.F.F., sen. avv. Guglielmo Pelizzo, si legge: "... 'o vin ancje il plasê – e la bravure! – di presentâ a Glemone, simpri furlane, la Medae d'aur de Societât Filologjiche. La stesse testimonianze di ricognossinze 'o consegnin ancje a un dai siei fis plui brâfs e studiâz, al professôr pre' Josèf Marchet, che cu la sô personalitât e lis oparis al à quistade une grande benemerenze in Friûl..."

¹⁰ Da *L'Africa di Pra Bepo* – Trascrizione a cura di Cesare Sabidussi con illustrazioni a cura di Silvano Crapiz (c.i.p. aprile 2006): "... La famiglia Marchetti Miôi, al momento della nascita di Pra Bepo, abitava in Paludo, per cui la indicazione di Properzia, che si trova in alcune biografie ed alla quale lo stesso Pra Bepo fa cenno, non è del tutto esatta. Il complesso edilizio di Paludo, che il terremoto ha distrutto, era una strana costruzione, che sembrava più ad un fortilizio o ad un convento che ad una casa colonica. Si articolava in una serie di quattro cortili, uno di fianco all'altro, ognuno contornato da edifici: i Miôi, le due famiglie di due fratelli che avevano sposato due sorelle, abitavano in uno dei cortili centrali..."

Il gruppo di scrittori de "La Risultive" nel 1960: da sin. Riedo Puppo, Dino Virgili, Otmar Muzzolini, pra Bepo, Aurelio Cantoni e Alviero Negro (archivio don Gelindo Marchetti)

